

Nelle montagne di Sevan

Sola, persa in sprazzi di sole,
stetti immobile nel silenzio delle colline di Sevan:
in alto, tanto in alto che un'aquila
mi toccò le spalle con le sue ali
mentre ero presa in un vortice d'aria,
e il mondo sembrava possente, grande e infinito.

Poi, in un attimo, attraverso lo spazio immobile,
guardai giù – verso una piccola casa,
verso i sentieri sulla collina –

Ed ebbi bisogno di persone.

Contraddizione

Ma chi lo dice
che l'Ararat è vostro?
Illusione assurda.
La mappa è vostra,
quello che è misurato, disegnato sulla mappa
però la montagna...

Le vecchie nevi della sua cima
è con la nostra percezione che prendono il simbolo dell'eternità.

La foschia e la nuvola che lo circondano sono nei nostri occhi
che diventano il fumo e la fiamma del cavo della canna, ogni granello della sabbia inanimata ed esanime
porta elisir ai globuli rossi del nostro sangue.

La cenere è vostra,
la crosta di pietra che compone la montagna.
Invece per noi è un vulcano vivo,
cratere d'anima,
dove per secoli e secoli
sgorga il fuoco della nostra ribellione
e rinfocola il nostro furore di vita.

Il ghiaccio è vostro,
il ghiaccio ingiallito, freddo e incomunicabile.

Invece a noi irraggia incessante dai suoi fianchi
il dinamismo di migliaia di soli
che riscaldano tutto il mondo
e i nostri resti sparsi per il mondo.
Oh santa leggenda del re Ara
riflesso irraggiamento della nostra identità,
frutto della nostra ricerca
di trenta secoli e anche più
che tutte le Semiramide vecchie e nuove
hanno rinunciato a capire.

Il corpo è vostro,
il corpo morto, ucciso
del re di Ara e dell'Ararat,
che i vostri cani leccanti non possono vivificare.

È l'anima nostra
che sempre vola di generazione in generazione,
anche nell'ultimo respiro prendendo mille forme, erompe di nuovo
l'anima che ci costringe a creare,
l'anima che non ammazzerai con il fucile e l'arroganza,
l'anima che non strapperai mai con un timbro e una firma
e non imprigionerai con le catene dei confini.
Nostra è l'anima...

* Nel testo i riferimenti sono innanzitutto all'inno che celebra la nascita del dio Vahagn, divinità fra le più care al popolo dell'Ararat, nel cui mito si racconta di una canna dalla quale escono prima fumo e fiamme e poi il dio stesso. Sono poi alla storia di Ara il Bello che fu re leggendario dell'Armenia antica, figura popolare nelle leggende armene che narrano della sua bellezza così grande che la regina degli assiri Semiramide mosse guerra agli armeni solo per poterlo vedere. L'allusione è infine ad una leggenda armena secondo la quale un morto può rivivere se i cani (esseri divini) ne leccano il corpo.

Parole per mio figlio

Ascolta, figlio mio, il messaggio per te
dal cuore della tua amata madre,
da questo giorno io ti affido
la preziosa lingua Armena.
(...)
Con essa tuonò
il canto di battaglia della mia gente

Con essa, la mia anziana madre mi mise nella culla un giorno
e te l'ha trasmessa con il suo sussurro secolare
Apri la bocca e parla, mio adorato
presto, canticchia mio caro
lascia che sia giovane ancora sulle tue labbra
La nostra lingua Armena dai capelli grigi
Mantienila alta e pura
come la sacra neve dell'Ararat
tienila vicina al tuo cuore
come le ceneri dei tuoi antenati.
E contro l'attacco del nemico
proteggila con il tuo petto
come proteggeresti tua madre
quando minacciano la sua vita con una spada
E vedi, figlio mio, non importa dove ti trovi
da qualunque parte tu vada a vivere sotto la luna
anche se dimentichi tua madre
Non dimenticare mai la tua lingua materna.